

Rainer, Franz

Origine e sviluppo dei nomi di agente in -ino

Études romanes de Brno. 2024, vol. 45, iss. 3, pp. 35-53

ISSN 2336-4416 (online)

Stable URL (DOI): <https://doi.org/10.5817/ERB2024-3-3>

Stable URL (handle): <https://hdl.handle.net/11222.digilib/digilib.80983>

License: [CC BY-SA 4.0 International](https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/)

Access Date: 03. 01. 2025

Version: 20241231

Terms of use: Digital Library of the Faculty of Arts, Masaryk University provides access to digitized documents strictly for personal use, unless otherwise specified.

Origine e sviluppo dei nomi di agente in *-ino*

Origin and Development of Agent Nouns in *-ino*

FRANZ RAINER [franz.rainer@wu.ac.at]

Wirtschaftsuniversität Wien, Austria

SOMMARIO

I nomi di agente in *-ino* del tipo *postino* (denominale) e *spazzino* (deverbale) sono una peculiarità dell'italoromanzo, diffusi soprattutto nei dialetti del Centro-Nord, e perciò anche nella lingua nazionale, così come nei territori retoromanzi limitrofi influenzati dall'italiano. Sull'origine di questi nomi di agente sono state proposte spiegazioni diverse, che però non convincono. Nel presente lavoro si difende l'ipotesi che il pattern dei nomi denominali sia nato nell'ambito dell'amministrazione comunale medievale dalla rianalisi di formazioni originariamente diminutive. Il pattern deverbale è considerato secondario rispetto a quello denominale, dal quale è stato tratto pure per una rianalisi di formazioni ambigue.

PAROLE CHIAVE

Italiano; nomi di agente; suffisso *-ino*; rianalisi

ABSTRACT

Agent nouns in *-ino* like *postino* (denominal) and *spazzino* (deverbal) are a specialty of Italo-Romance, concentrated in the dialects of Central and Northern Italy, and hence also present in the standard language, as well as in the neighboring Rhaeto-Romance territories influenced by Italian. Several explanations have been proposed concerning the origin of these agent nouns, none of which, however, is convincing. In the present paper, I defend the hypothesis that the denominal pattern arose in the context of the administration of Medieval cities by reanalyzing original diminutives. The deverbal pattern is considered an offshoot of the denominal pattern, due again to a reanalysis of ambiguous formations.

KEYWORDS

Italian; agent nouns; suffix *-ino*; reanalysis

RICEVUTO 2023-06-01; ACCETTATO 2024-01-10

1. Lo stato della ricerca

La storia della formazione delle parole dell'italiano offre ancora parecchi territori insufficientemente esplorati o rappresentati male cartograficamente. Per fare un solo esempio (cfr. Rainer 2023), della ventina di usi del suffisso italiano *-ino*, solo cinque (a voler essere generosi) ricevono un trattamento diacronico soddisfacente in Rohlfs (1969), che continua a essere il manuale più completo sull'argomento più di sessant'anni dopo la pubblicazione della versione tedesca nel 1954¹. Nel lavoro citato si è cercato di offrire una spiegazione nuova per l'uso strumentale del tipo *cancellino*, interpretandolo come frutto della rianalisi di diminutivi ambigui. Nel presente lavoro, argomenterò che anche i nomi di agente denominali in *-ino* del tipo *postino* (Lo Duca 2004a: 209–210) e i nomi di agente deverbali del tipo *spazzino* (Lo Duca 2004b: 360–361) sono nati dalla rianalisi di formazioni ambigue. La seguente rassegna della letteratura sull'argomento mostra che non mancano le ipotesi nella bibliografia esistente, ma che esse sono tutte, in un modo o in un altro, difettose. Sono generalmente non sufficientemente esplicite e poggiano su dati incompleti senza stratificazione cronologica. Si vedrà anche che i contributi sono dispersi, di modo che non si è formato un vero e proprio dialogo scientifico intorno al problema.

Diamo, per cominciare, uno sguardo alla grammatica del padre della romanistica. In Diez (1838: 275–276), non si menziona ancora l'esistenza di nomi di agente deverbali in italiano. La grammatica si limita a parlare molto genericamente di aggettivi sostantivati con riferimento ad alcuni nomi in *-ino*, in parte sincronicamente opachi: *cugino* (< CONSOBRINUS), *pellegrino* (< PE-REGRINUS) e, fra le formazioni di origine italiana secondo Diez, *padrino* e *vetturino*.

Il primo trattamento più ampio dei nomi di agente in *-ino* si trova solo nel § 490 della grammatica italiana di Meyer-Lübke (1890: 267–268), dove si legge:

Verwandt mit *-ano* und *-one* ist *-ino*. Gleich diesem verbindet es sich mit Substantiven und Adjektiven, gleich jenem bezeichnet es ursprünglich adjektivisch die Zugehörigkeit: *vetturino* der zur *vettura*, zum Wagen gehörige, der Fuhrmann; *scalpellino* der Steinmetz. Es entwickelt dann aber seine Bedeutung in anderer Richtung als *-ano* und *-one*. Da ihm nämlich auch diminutive Kraft zukommt (§ 558) so wird es ähnlich wie *-uolo* § 491 in der Anrede als Freundlichkeitsform gebraucht, um die Beschäftigung auszudrücken. Vgl. *focarino* der Heizer, *botteghino* = rivendugliolo ambulante, und ähnlich *piazzino*, *ballerino* Tänzer, *canterino* Sänger, die vielleicht jünger sind als die zugehörigen Feminina und denen sich weiter als Ausdruck der Bühne *pertichino* als Statist anschließt. Auch *naccherino* als Kastagnettenspieler gehört in denselben Begriffskreis. Dann ist etwa noch zu nennen *accattino* der Almosensammler in der Kirche, *gabellino* der Zollbeamte. Eine euphemistische Freundlichkeit erklärt *becchino* Todtengräber. Häufig enthalten auch die Wörter auf *-ino* einen tadelnden Nebengriff, vgl. *frucchino* und *ficchino* Topfgucker, *taccolino* Schwätzer, *attachino* Händelsucher und sogar *strozino* Wucherer, *chiesino* Heuchler u. s. w.

Che origine ipotizzava dunque Meyer-Lübke per i nomi di agente in *-ino*? Apparentemente la immaginava duplice: ricollegava alcuni nomi con l'uso aggettivale-relazionale del suffisso (per

1 Il manuale è stato rieditato nel 2021 dall'Accademia della Crusca e la Società editrice il Mulino. Vorrei ringraziare Paolo D'Achille, Maria Grossmann, Anna Thornton così come due revisori anonimi per i loro preziosi suggerimenti sul manoscritto del presente articolo.

es. *vetturino*², che abbiamo già incontrato in Diez), altri invece con l'uso diminutivo (per es. *naccherino*), senza che il suo criterio di attribuzione degli esempi a uno di questi gruppi risulti evidente. Non differenziava nomi di agente denominali e deverbali, enumerandoli alla rinfusa, né separava nomi con *-ino* semplice e nomi con l'interfisso *-ar-/er-* come *focarino*, *ballerino* e *canterino*. Manca una stratificazione cronologica degli esempi che, per dire il vero, era compito pressoché impossibile ai tempi della stesura della grammatica, in assenza di un dizionario storico. Mentre alcuni nomi citati da Meyer-Lübke, secondo le date di prima attestazione attualmente disponibili, rimontano all'italiano medievale o rinascimentale (*ballerino*, *canterino*; *becchino*, *gabellino*, *naccherino*, *scalpellino*, *vetturino*), gli altri sono più moderni, spesso ottocenteschi. Come vedremo, il privilegio di disporre del GDLI e del TLIO ci permette oggi uno sguardo molto più differenziato, essenziale per veder chiaro in un tema così complesso come quello della storia dei nomi di agente in *-ino*.

Fra il 1890 e il 1894, Meyer-Lübke sembra aver cambiato opinione, dato che nel § 452 del secondo volume della sua grammatica delle lingue romanze (Meyer-Lübke 1894: 493) fa discendere l'uso personale di *-ino* unicamente da quello diminutivo: "Aus der Diminutivbedeutung erklären sich ital. *padrino*, *scarpellino* Steinhauer, *ballerino* Tänzer, *vetturino* Fuhrmann, *taccolino* Schwätzer u.a."

Nelle sue "Giunte italiane" al secondo volume della grammatica romanza di Meyer-Lübke, Salvioni (1899: 226) sembra accettare la spiegazione storica di Meyer-Lübke, limitandosi a fornire una nutrita lista di "nomi di esercitanti un mestiere" tratti dai dialetti italiani settentrionali: lombardo *tabachín* 'venditore di tabacco', bergamasco *finansi* 'gabelliere', modenese *scarpulén* 'calzolaio', mantovano *crivlín* 'vagliatore', per menzionarne solo alcuni.

Un approccio del tutto diverso è stato proposto poco dopo da Levi (1918: 21–22), che nel § 41 del suo studio sulle palatali piemontesi si trattiene a discutere la formazione del sostantivo piemontese *piangín* 'piagnone' (anche nome di un uccello). Riflessioni di ordine fonetico e lessicale lo inducono a considerarlo derivato da una base ipotetica **pianga*, forma sostantivata dell'imperativo singolare informale del verbo *pianze*, che considerava ampliata con il suffisso diminutivo *-ín*. Per rafforzare la sua ipotesi di una forma verbale convertita in nome di persona Levi inserisce poi una digressione dove adduce casi simili a quello piemontese come

it. *Re Tentenna*³, *il piangi*⁴, *il Mangia*⁵ (L. Panciatichi, *Scherzi poetici*, Firenze 1729, p. 29), i quali somigliano a' posverbali del tipo *la guida* o *la spia* [...], ma se ne distinguono, perché fin dall'origine maschili e nomi di agente. Così forme verbali ampliate, come il ns. *scapín*, appaiono it.

2 A torto. Nel GDLI, l'uso relazionale dell'aggettivo è documentato con due soli esempi (av. 1543, Firenzuola; av. 1851, Berchet). In ambedue i casi, l'aggettivo modifica la parola *cavallo*. L'aggettivo è anche stato sostantivato, sempre per riferirsi a un cavallo. Non si documenta invece l'uso dell'aggettivo riferito a persone, preconditione per poter spiegare l'accezione umana di *vetturino* 'chi forniva bestie e veicoli per il trasporto di persone o cose' (De Mauro, accezione 2) come risultato di un'ellissi. Si capisce ancora meno perché Meyer-Lübke ipotizzasse un'origine aggettivale per *scalpellino*, dato che per questa parola l'uso come aggettivo di relazione non è attestato in tutta la storia dell'italiano.

3 De Mauro online, s.v.: "s. m. e f. inv. 1865; der. di *tentennare*. BU persona di grande indecisione I TS stor. spec. con iniz. maiusc., appellativo attribuito ironicamente a re Carlo Alberto: *re T.*"

4 GDLI, s.v.: "s.m. Invar. Tosc. Persona che si lamenta insistentemente ...". Esempio di Cesare Cantù, av. 1895.

5 De Mauro online, s.v.: "s. m. inv. av. 1535, der. di *mangiare*. OB persona arrogante e prepotente".

Origine e sviluppo dei nomi di agente in *-ino*

attacchino, becchino, ficchino, se si raffrontano ad *attaccabrighe, beccamorti, ficcanaso*, con cui hanno comune il significato [...]. E possono pure vedersi 2° sg. imp. ampliate: con *-ino* in *arrotino, scalpellino, spazzino, strozzino* ecc.; con *-erino* in *ballerino, canterino* (cfr. *saltimbanco, cantimbanco*) ecc.; con *-one* in *accattone* (var. *accattino*), *chiacchierone* ecc.

Migliorini (1957: 82–83) fornirà un gran numero di altre formazioni di questo tipo, come *procaccia* (av. 1571, De Mauro), tosc. *porta* ‘facchino’ (av. 1618, De Mauro), *gonfia* ‘vetraio’ (1667, LEI 16, 1463), *tartaglia* ‘tartaglione’ (1829, De Mauro; anche maschera della Commedia dell’arte), e molte altre di origine dialettale. Mostra poi che questo pattern è stato molto produttivo anche per formare soprannomi, fin dagli stadi più antichi della lingua (per es. *Domenico Parla*, 1155, Padova; p. 85). Come Levi, risalta anche il notevole numero di formazioni parallele fra nomi di agente in *-ino* e composti verbo-nome: *attaccabrighe=attacchino, castraporci=castrino, leccapiatti=leccchino*, ecc. Per quanto riguarda le conseguenze diacroniche dei fatti elencati, Migliorini rimane però sul vago: “i nomi di occupazione⁶ o di abitudine tratti col suffisso *-ino* da verbi in *-are* hanno virtualmente accanto a sé le forme del tipo *lustrascarpe* o del tipo soprannominale *il Lustra*” (p. 87). Infine, osserva ancora che “il parallelismo tra le forme in *-ino* e quelle in *-one* è stato più volte avvertito” (p. 88), rimandando ad Ascoli e Spitzer e adducendo coppie come *accattino/accattone, chiacchierino/chiacchierone, ficchino/ficcone* e *tentennino/tentennone*.

Anche Prati (1958: 99) segue questa via interpretativa, proponendo di vedere l’imperativo non solo nei primi membri di composti verbo-nome del tipo *lustrascarpe* ma anche alla base di nomi di agente come *arrotino*: “da *arrota!* è *arrotino* e dall’imperativo altri in *-ino*”⁷.

Sul finire degli anni 50, Tollemache (1959: 66) affronta a sua volta il problema dei deverbali in *-ino*. Li riconduce a diminutivi di nomi deverbali: “E originariamente i deverbali in *-ino* saranno stati diminutivi o vezzeggiativi di deverbali, come si vede ancora chiaramente in alcuni di essi, di cui esiste anche il correlativo accrescitivo in *-one*: per es. *chiacchierino, cicalino, tentennino*, allato a *chiacchierone, cicalone, tentennone*.” Non è del tutto chiaro a quali “deverbali” Tollemache pensasse. Dagli elenchi che seguono la frase citata, si deve desumere che Tollemache non pensava solo a nomi deverbali del tipo *tentenna*, come Levi e Prati, e forse anche Migliorini⁸, ma pure ai nomi astratti detti “postverbal” nella tradizione romanistica, dato che accanto ad *accattino* citato da lui esiste solo come base nominale potenziale il nome d’azione *accatto*, accanto ad *attacchino* solo *attacco*, accanto a *galoppino* solo *galoppo*,⁹ non invece i soprannomi *accatta, attacca, galoppa*, ecc.¹⁰. Ciò che Tollemache non spiega è come intendesse rendere conto del passaggio da questi ipotetici nomi d’azione modificati col diminutivo ai nomi di agente. Aveva però coscienza

6 Adotterò in questo lavoro questo termine miglioriniano invece del più comune “nome di mestiere”, dato che ha il pregio di includere anche occupazioni che non si possono considerare mestieri veri e propri.

7 Inutile dire che un nome di agente *arrota* ‘arrotino’ è assente dal GDLI.

8 In alcuni esempi deve aver pensato anche a questa possibilità. Per *procaccino* non si può dire con certezza se abbia pensato al *procaccia* nome di agente oppure al nome d’azione omonimo (in italiano antico, ‘procacciamento’, GDLI), ma per *scaccino* ‘chi scacciava i cani dalle chiese’ l’unico deverbale parallelo è *scaccia* ‘battitore’, anche se non corrisponde semanticamente.

9 Non prendo in considerazione *galoppino* in questo lavoro dato che si tratta di un prestito del francese *galopin*.

10 Un revisore anonimo osserva che alle sue orecchie di madrelingua i soprannomi di questo tipo sono tutti “decifrabili”, anche se non frequenti, creabili forse secondo un procedimento produttivo.

di dover spiegare il passaggio dai supposti diminutivi originali ai nomi di occupazione. Anche qui rimane un po' criptico:

A dir vero, non tutti i deverbali col suffisso *-ino* sono diminutivi. Vi è un gruppo numeroso di nomi designanti il mestiere (*imbianchino, stagnino...*), con estensione del suffisso al deverbale sull'analogia del tipo: *bottega/botteghino, vettura/vetturino*, dove si torna piuttosto al significato primitivo di "appartenenza". (Tollemache 1959: 66)

Rohlf's (1969: 413 § 1094) non sembra aver preso atto di queste correnti interpretative avanzate da studiosi italiani, riallacciandosi piuttosto all'analisi di Meyer-Lübke (1890). Parte da una duplice origine relazionale-diminutiva mescolando, come Meyer-Lübke, formazioni denominali e deverbali. Aggiunge anche una osservazione sulla distribuzione areale del pattern, forse ispirata a Salvioni (1899):

I nomi di certi personaggi sono legati alla funzione diminutiva [sic] del suffisso, per esempio *padrino* (< 'il piccolo caro padre' della lingua del bambino), *madrina, fattorino* ('fattore giovane'). In altri casi è stata piuttosto l'antica funzione aggettivale, a farne un suffisso che indica un mestiere, per esempio *contadino, postino, tabacchino, scalpellino, vetturino, ballerino, imbianchino, crocerossina*. I dialetti settentrionali vanno ancora oltre in quest'uso, per esempio milanese *molgín* 'mungitore', bergamasco *finansí* 'gabelliere', *freri* 'lavorante alla ferriera', rovigotto *castrinj* 'castratore', piemontese *karbunij* 'carbonaio'.

Tekavčić (1980: 70), il terzo trattato complessivo della formazione delle parole dell'italiano con orientamento diacronico (oltre a quelli di Meyer-Lübke e Rohlf's), dedica poca attenzione ai nomi di agente in *-ino*:

[...] formazione dei nomi d'agente (sviluppatasi dal diminutivo, per via analoga a *-aiolo*, § 974): *fattorino, imbianchino, postino, vetturino* ecc. A questi nomi si riconnettono le formazioni come *crocerossina* (dipendente della C.R.) ecc.

Widłak (1986: 133), in un'analisi alquanto confusa, sembra essersi ispirato al passo rohlfsiano citato sopra quando scrive:

Une valeur nouvelle, inconnue du latin, apparaît en italien comme résultat de l'union de deux valeurs préexistantes, mentionnées plus haut : c'est *-INO* dénotant les noms de métier, les noms d'agent. Ce suffixe reprend et continue le type *padrino* (originellement diminutif) où c'est pourtant la valeur adjectivale qui a été mise en relief ; à l'établissement de cette valeur de notre suffixe a pris part, sans doute, la signification de base du suffixe *-INO*, héritée du latin, à savoir celle de relation et de qualité. C'est ainsi qu'on a les dérivés *fattorino, vetturino, arrotino, ballerino, stradino*, etc.

Con Bork (1992) appare una nuova interpretazione: lo studioso di Colonia sosteneva che la duplicità di significato di *-ino*, diminutiva e aggettiva, rappresentava un'eredità dal latino, in cui il

suffisso *-ulus* poteva già esprimere ambedue i significati (per es. *regulus* ‘re giovane’, diminutivo, *figulus* ‘vasaio’, agente). Il suffisso *-ulus*, secondo Bork, avrebbe contagiato anche altri suffissi alterativi, in un processo non ulteriormente precisato. Ci sarebbe dunque una linea diretta fra il pattern *figulus* e i nomi di agente italiani in *-ino*. Siccome i nomi di agente in *-ulus* del latino erano connotativamente neutri, Bork (1992: 856) negava anche per l’italiano l’idea espressa da molti che i nomi di agente in *-ino* denotassero di preferenza occupazioni umili (per es. Pasquali 1948) e che questa specializzazione semantica fosse una conseguenza dell’origine diminutiva, ma senza addurre argomenti solidi.

Mutz (2000: 51–54; cfr. anche Mutz 2001: 379) colloca di nuovo risolutamente i nomi di persona in *-ino* nella categoria dei derivati relazionali. Servirebbero a caratterizzare una persona e ad ascriverle una determinata funzione, non ad aggiungere un significato diminutivo a una base nominale; l’associazione del derivato con una categoria professionale umile o un comportamento sociale poco apprezzato, quando esiste, avrebbe status di connotazione (Mutz 2000: 54). Questa caratterizzazione è senz’altro condivisibile da un punto di vista sincronico, ma non preclude la possibilità che i nomi di persona discendano dai diminutivi. Per quanto riguarda più specificamente i nomi di agente deverbali, Mutz (2000: 52, n. 104) dice che la formazione più antica che ha trovato è *divettino*, che designava chi per mestiere divettava la lana, cioè la batteva con lo scamato. Sul passaggio dall’uso denominale a quello deverbale dice:

Es gibt nun verschiedene Erklärungen für die Ausbreitung des Suffixes auch auf verbale Basen. Entweder hat *-ino* die Eigenschaft „Wortarttransparenz“ von dem genetisch verwandten Diminutivsuffix übernommen (Übertragung der Eigenschaft aufgrund lautlicher Identität), oder die Eigenschaften von *-one* wurden per Analogie auf das Suffix *-ino* übertragen. Das spricht für ein Modifikationsparadigma, in dem alle Modifikationsformative mit all ihren Bedeutungen zu finden sind und in dem es zu analogen und kontaminatorischen Veränderungen kommt. Parallelbildungen des Typs *chiacchierino* vs. *chiacchierone*, *scroccone* vs. *scrocchino*, *traffichino* vs. *trafficone* sprechen für die Beeinflussung von *-one* auf *-ino* (vgl. Lo Duca 1990: 91). Es ist aber durchaus plausibel, daß beide Faktoren zusammengewirkt habe. (Mutz 2000: 51–52, n. 100)

Prende dunque in considerazione due possibili origini, che non le sembrano contraddirsi necessariamente. Da un lato, pensa che la compatibilità dei diminutivi con basi di tutte le categorie sintattiche possa essere stata trasferita all’*-ino* agente per l’identità formale del suffisso agente con l’*-ino* diminutivo¹¹. L’altra origine invece è costituita dall’estensione per sostituzione di suffisso a partire dai nomi deverbali in *-one*, in base a un parallelismo fra i due pattern già osservato da Ascoli, Spitzer e Migliorini.

Del sottoinsieme dei soli nomi di occupazione tratta anche Bagola (1987: 162–170), ma l’analisi del materiale rimane superficiale. Nella pubblicazione più recente in cui ho incontrato un accenno al nostro problema, D’Achille e Grossmann (2017: 167–170) “azzardano” l’ipotesi che i nomi di occupazione denominali siano stati il frutto di una reinterpretazione del sostantivo *contadino* (s. XIII, s. XII nelle carte in latino¹²), che Rohlfs (1969: 169) aveva già collocato in

11 Un meccanismo del cambiamento piuttosto insolito. Sui meccanismi del cambiamento nella diacronia della formazione delle parole, cfr. Rainer (2015).

12 Secondo Larson (1995: 209) si trova già in un documento bolognese del 1032.

prima posizione del suo elenco di esempi: “Il termine aveva come primo significato quello di ‘abitante del contado’ in opposizione a *cittadino* ‘abitante di città’ e anche a *montanino* ‘montanaro’, ma ben presto diventò un nome di professione, riferendosi a chi lavora la terra e più in generale al complesso delle attività agricole.” L’estensione del suffisso a basi verbali resterebbe da chiarire.

Possiamo riassumere lo stato della ricerca dicendo che le proposte non mancano, ma che manca un confronto critico fra le varie proposte, che spesso sono state avanzate senza argomentazione approfondita, e ignorando quelle dei predecessori. Possiamo sintetizzare nel modo seguente le ipotesi sull’origine del significato agentivo di *-ino*:

- A. Nomi denominali
 - Aggettivi di relazione
 - Nomi di abitanti (*contadino*)¹³
 - Diminutivi

- B. Nomi deverbali
 - Soprannomi dalla forma dell’imperativo informale del singolare
 - Influsso della trasparenza categoriale dei diminutivi
 - Sostituzione di suffisso sulla base dei deverbali in *-one*

2. Nomi denominali

I vari tipi di *nomina personalia* in *-ino* risalgono tutti all’italiano antico o rinascimentale. Per la questione dell’origine, ci dobbiamo dunque concentrare sui lessemi che sono già attestati in quell’epoca, senza perciò cedere a un feticismo delle prime attestazioni. Bisogna sempre tener presente che il volgare parlato nelle sue varie manifestazioni dialettali esisteva ben prima del momento in cui appare con una certa regolarità in testi scritti (sec. XIII/XIV) e che non tutti i lessemi avevano la stessa probabilità di figurare nei testi pratici o letterari dell’inizio della tradizione scritta.

I nomi denominali in *-ino* più antichi sono o nomi di abitanti o nomi di occupazione.

Dei nomi di abitanti, la stragrande maggioranza è costituita da derivati detoponimici, come *li Fiorentini*, per cui possiamo escluderli come fonti potenziali, ma *contadino*, come abbiamo visto, è esplicitamente stato reclamato come capostipite da D’Achille e Grossmann (2017) e forse implicitamente anche da Rohlf (1969). Come il suo antonimo *cittadino*, *contadino* è attestato fin dal secolo XIII, e in carte latine persino nel secolo XI. Ma a parte la precoce attestazione, questa parola presenta pochi attributi di un capostipite ideale. Il significato originale era ‘abitante del contado’, per opposizione agli abitanti della città, dunque un significato statico. D’Achille e Grossmann (2017) argomentano che il significato di attività, centrale per i nomi di occupazione, sarebbe sorto dal fatto che gli abitanti del contado tipicamente lavoravano la terra, e che l’attività del contadino si può anche classificare come mestiere. È senz’altro vero che molti contadini lavoravano la terra, ma non lavoravano il contado: era dunque difficile estrarre da questo lessema

13 I nomi di abitanti hanno anche significato relazionale.

un pattern ‘chi lavora, si occupa di N’. Un’altra ragione per cui *contadino* non convince come capostipite è che la distanza concettuale con il resto dei nomi di occupazione dell’italiano antico è grande: come vedremo, si tratta di musicisti, di impiegati comunali, di artigiani. Se *contadino* fosse stato il capostipite, ci aspetteremmo piuttosto un’estensione, per lo meno in un primo momento, ad altre figure del contado, del mondo rurale, non a occupazioni essenzialmente cittadine.

Fra i nomi indiscutibilmente di occupazione, il nome più antico è *marino* ‘marinaio’ (s. XIII, TLIO), ma si tratta di un hapax, dunque di una parola di uso ristrettissimo al lato dell’usuale *marinaio*. Questa marginalità nell’uso rende inidoneo anche questo lessema come capostipite, benché la semantica fosse più idonea di quella di *contadino*.

Il resto dei nomi di occupazione denominali che risalgono al Medioevo o al Rinascimento si lascia dividere in maniera abbastanza naturale in tre nicchie semantiche. Troviamo innanzitutto un gruppo di nomi di musicisti derivati dallo strumento che suonano: *tamburino* ‘suonatore di tamburo’ (1342, TLIO¹⁴), *naccherino* ‘chi suona la nacchera’ (av. 1348, TLIO), *cornamusino* ‘suonatore di cornamusa’ (av. 1379, TLIO), *trombettino* ‘suonatore di tromba o di trombetta’ (av. 1363, GDLI). Questa nicchia musicale si sovrappone in parte ad altre due nicchie, quella dei soldati e quella degli impiegati comunali. Il raccordo con la nicchia militare è costituito da *tamburino*, fiancheggiato da *cinquantino* ‘chi comanda un manipolo di cinquanta uomini’ (s. XIV, TLIO), *spadaccino* ‘chi va in giro armato, pronto a provocare duelli’ (s. XIV, TLIO) e *venturino* ‘soldato di ventura’ (s. XV, GDLI). Il legame con l’amministrazione comunale è costituito dal fatto che certi musicisti erano allo stesso tempo impiegati del Comune. Fra gli impiegati non-musicisti troviamo ancora: *bargellino* ‘uno degli ufficiali preposti alla guardia della città’ (av. 1347, TLIO), *avvisino* ‘chi ha l’incarico di consegnare messaggi, messo [?]’ (p. 1363, TLIO <avisino>), *tavolaccino* ‘servitore che portava il tavolaccio’ (s. XIV, GDLI), *gabellino* ‘gabelliere’ (av. 1462, GDLI), seguiti in epoca rinascimentale da *stradino* ‘operaio addetto alla manutenzione delle strade’ (1551, GDLI), *dazzino* ‘daziere’ (av. 1587, GDLI), *grascino* ‘funzionario di rango inferiore, incaricato di far eseguire gli ordini degli ufficiali della Grascia’ (1606, Google Libri, doc. lucchese; av. 1646, GDLI).

Di fronte a queste nicchie, le altre occupazioni costituivano nell’italiano medievale un gruppo minoritario e più eterogeneo¹⁵. Sono trecenteschi i lessemi *scardassino* ‘scardassiere’ (1334, TLIO) e *ciabattino* ‘ciabattai’ (s. XIV, TLIO); sono invece più tardivi: *procaccino* ‘procaccia’ (av. c. 1446, GDLI), *vetturino* (av. 1449, GDLI), *tabacchino*¹⁶ ‘ruffiano’ (av. 1464, GDLI), *scalpellino* ‘chi squadra e sagoma la pietra o il marmo con lo scalpello’ (av. 1519, GDLI).

Questa specializzazione semantica dei lessemi dell’italiano antico lascia supporre che il capostipite sia da cercare fra di loro¹⁷. Si potrebbe pensare a *tamburino*, diminutivo di *tamburo* ‘suonatore di tamburo’, parola quest’ultima che secondo il GDLI si trova nella stessa *Sconfitta di Monteperto*. Il metonimico *tamburo*² ‘suonatore di tamburo’ dava in maniera naturale un

14 Il GDLI lo data nel s. XIII, ma la *Sconfitta di Monteperto* dalla quale è tratto il primo esempio va datato con ogni probabilità nel secolo seguente, come mi assicura Giulio Vaccaro (e-mail del 20 novembre 2022).

15 In parte per lo meno le formazioni saranno da interpretare piuttosto come nomi deverbali, e andrebbero dunque trattate nella sezione seguente.

16 Da relazionare con *tabacco* ‘erba medicinale con proprietà eccitanti’ (av. 1446, GDLI) e *tabaccare* ‘eccitare’ (av. 1484, GDLI).

17 Sull’importanza di tener conto delle nicchie semantiche nello studio diacronico della formazione delle parole, cfr. Rainer (2018).

diminutivo *tamburino* ‘giovane suonatore di tamburo’ (i tamburini dell’esercito solevano essere spesso dei giovani o persino dei ragazzi) che poi, per rianalisi, poteva riferirsi direttamente anche a *tamburo*¹ ‘strumento di percussione’, dando luogo a un suffisso agentivo *-ino*. Un altro capostipite possibile è *bargellino* ‘ciascuno dei sette ufficiali preposti a Firenze alla custodia della città’, in origine forse un diminutivo di *bargello* ‘capo della polizia’ (TLIO, s. XIII), riferito poi secondariamente a *Bargello*, nome della sede del bargello. Invece di ‘ufficiale subordinato al bargello’ (capo della polizia) la parola poteva essere interpretata anche come ‘ufficiale del Bargello’ (sede della polizia)’.

Se la mia ipotesi è corretta, il pattern dei nomi denominali in *-ino* è dunque nato nell’ambito dell’amministrazione comunale medievale (incluso in essa l’esercito) dalla rianalisi di formazioni originariamente diminutive. Questa origine diminutiva spiega in modo naturale perché il suffisso si è specializzato nella designazione di uffici e occupazioni piuttosto umili, caratteristica che il suffisso ha mantenuto fino al giorno d’oggi. Come mostrano i seguenti esempi, il suffisso è rimasto discretamente produttivo in quella sua nicchia fino a tempi recenti, ma per le trasformazioni del mondo del lavoro la stragrande maggioranza delle parole è ormai obsoleta. Sono formazioni sei-settecentesche (stando alla documentazione lessicografica): *stradina* ‘prostituta da marciapiedi’ (av. 1629, GDLI), fior. *bracino* ‘venditore di braccia’ (1632, LEI 7, 213), tosc. *pappino* ‘inserviente che lavora negli ospedali’¹⁸ (av. 1665, De Mauro), *lanino* ‘Wollenarbeiter’ (1764, Clemente Romani, *Nuovo dizionario italiano-tedesco*, Google Libri), *domenichino* ‘servitore che veniva assunto per lavorare solo la domenica’ (1765, De Mauro), sett. *presentino* ‘gabbelliere, esattore, guardia di finanza’ (av. 1794, GDLI), region. *tabacchino* ‘tabaccaio’ (av. 1800, GDLI). Dell’Ottocento sono: *pertichino* ‘personaggio che rimanendo silenzioso o pronunciando poche battute, sostiene la scena (teatrale o musicale)’ (av. 1859, GDLI), *questurino* ‘agente di polizia’ (1864, De Mauro), *stagnino* ‘chi salda pezzi di metallo con lo stagno e fabbrica oggetti di latta e lamiera’ (1873, De Mauro), *bagnino* (1875, De Mauro), *straccina* ‘operaia addetta alla cernita e alla tagliatura degli stracci per la fabbricazione della carta’ (av. 1884, GDLI), *subappaltino* ‘subappaltatore’ (Tommaseo, GDLI), *tabacchino* ‘adetto alle fasi di infilamento, fermentazione, stagionatura e selezione delle foglie di tabacco’ (av. 1895, GDLI). Ma come fanno vedere gli esempi seguenti, le prime attestazioni arrivano per lo meno fino alla seconda metà del secolo XX (li elenco per ordine alfabetico): *braschino* ‘garzone in una ferriera’ (da *brasca* ‘braccia’; LEI 7, 179), *canapino* ‘chi è addetto alla lavorazione della canapa’ (De Mauro), ‘chi raccoglie la canapa’ (GDLI), *cantierino* ‘chi fa parte della manodopera di un cantiere edile’ (GDLI, suppl. 2009), *carbonino* ‘manovale a cui è affidato il rifornimento di carbone dei forni’ (GDLI), *carichino* ‘operaio che sistema e fa saltare le mine nelle cave, in opere stradali e sim.’ (1955, De Mauro), *celerino* ‘agente di polizia appartenente alla Celere’ (1948, De Mauro), *crivellino* ‘crivellatore’, *crocerossina* ‘infermiera della Croce Rossa’ (1918, De Mauro), *fanghino* ‘chi è addetto alla sorveglianza e all’applicazione delle fangature’ (1947, De Mauro), *filandina* ‘filandaia’ (1942, De Mauro), *fochino* ‘operaio addetto a collegare i fili elettrici nei dispositivi per far brillare le mine e ad accendere micce’ (GDLI), *frittolino* ‘chi prepara e vende cibi fritti’ (GDLI), *fuochino* ‘artificiere’ (GDLI), *girino* ‘ciclista che partecipa al giro d’Italia o di Francia’ (1952, De Mauro), *lavaggino* ‘adetto all’operazione di lavaggio degli stracci’ (1957, De Mauro), *marmorino*

18 Secondo Bagola (1987: 166) chiamato così perché dava la pappa ai malati.

‘marmista’ (av. 1985, GDLI), *netturbino* ‘spazzino’ (1942, De Mauro; der. di *Netturbe*, nome di una società appaltatrice dei servizi della nettezza urbana di Palermo), *postino* ‘impiegato delle poste addetto al recapito della corrispondenza a domicilio’ (av. 1923, GDLI), *spallino* ‘chi porta carichi a spalle’ (av. 1902, GDLI).¹⁹

Alcune di queste parole sono forse regionalismi settentrionali in veste toscana, cfr. bergam. *braschi*, triest. *cantierin*, lig./piem. *carbunin*, mantov. *crivlín*, ven. *domeneghin* ‘servo domenicale’, sett. *foghin* ‘fuochista’, ven. *fritolin*, lomb. *marmurin*, sett. *stagnin*, lig. *strassin* ‘cenciaiuolo’, sett. *tabachin*, forse altri ancora. Ma lo scambio è stato reciproco: alcune parole settentrionali sono senz’altro state mutuate dal toscano. La grande diffusione di questo pattern nei dialetti settentrionali è già stata avvertita da Salvioni e Rohlf’s, come abbiamo visto. Ai loro esempi potremmo aggiungere, per il dialetto triestino (Fontanot 1995: 70–71): *petesin* ‘venditore di alcolici’, *scovazin* ‘netturbino’, *zavatin* ‘ciabattino’; per il dialetto veneziano/padovano (Patriarchi 1775): *domeneghin*, *facendin*, *scatolin* ‘facitore di scatole’ e *zavatin* ‘ciabattino’, ai quali potremmo aggiungere *casolin* ‘biadaiuolo di campagna (che vende cacio e altre cose)’ (LEI 12, 1039); per il dialetto veronese: *canevin* ‘cantiniere’ (LEI 10, 538); per il polesano (Mazzucchi 1907): *bagnin*, *bigatin* ‘bacaoio’ (da *bigato* ‘baco da seta’), *fazzendin*, *sassin* ‘selciatore’, *selesin* ‘selciatore’ (da *sélese* ‘pavimento’), *spinazzin* ‘pettinagnolo’ (da *spinazza* ‘pettine’), *stagnin* e *zavatin*; per il dialetto bolognese (Ferrari 1853): *can’vein* ‘colui che assetta la canapa’, *gablein* ‘gabelliere’ e *lanein* ‘lanaiuolo’; per il dialetto di Casalmaggiore (Cirani e Gardini 1996), nell’Emilia occidentale: *bumbuney* ‘venditore ambulante di dolciumi’, *cavagnin* ‘cestaio’, *furnašej* ‘fornaciaio’, *pastej* ‘pastaio’²⁰; per il dialetto della Pieve di Bono (Trentino occidentale; Baldracchi 2016): *foghin*, *furnašin* ‘formaciaio’, *postin*, *scarpelin* ‘scalpellino’, *stradin*, *tabachin*; per il bergamasco: *böteri* ‘colui che fa o vende burro’ (LEI 8, 473); per il dialetto milanese (Cappelletti 1848): *sciavattin*, *tamborin*, *vitturin*; per il dialetto di Novate Mezzola (Lombardia; Massera 1985): *marmurin*, *paltin* ‘sterratore’ (da *palta* ‘fango’), *risciadin* ‘selciatore’ (da *risciàda* ‘selciato’), *sciavatin*, *stradin*, *sulin* ‘piastrellista’, *tabachin*, *zuculin* ‘zoccolaio’; per il dialetto bormino (Langa 1912): *kavañin* ‘lavoratore di cavagni’, *večurín* ‘vetturino’; per il ticinese: *castegnin* ‘commerciante di castagne’ (LEI 12, 1195), lessema conosciuto anche in Piemonte sotto la forma *castagnin* (LEI 12, 1172); per il genovese (Olivieri 1841): *scòpellin* ‘scarpellino’. Il pattern è anche comune nei dialetti dell’Italia centrale. Questa distribuzione areale, che vale anche per i nomi deverbali, classificanti e caratterizzanti, si può vedere molto bene nel paragrafo dedicato al tipo lessematico *CASTRINO* nel LEI 12, 1290–1291: gli esempi coprono praticamente tutta l’Italia settentrionale, la Corsica, la Toscana, le Marche e l’Umbria²¹. Questi nomi di agente sono invece quasi assenti dai dialetti dell’Italia meridionale. Sgroi (2010: 389), in uno studio basato su 300 nomi di occupazione siciliani, ne ha trovato solo tre in *-inu*, cioè *allustrinu* ‘lustrascarpe’, *bbicchinu* ‘becchino’ e *stagninu* ‘stagnaio’. Quest’ultimo è considerato italianismo, ma la qualificazione può senz’altro estendersi

19 Non tutti i nomi denominali designano occupazioni; alcuni, pochi, sono nomi caratterizzanti: *chiesino* ‘ipocrita, bigotto’ (av. 1556, GDLI), *faccendino* ‘persona intrigante; ficcanaso, attaccabrighe’ (av. 1704, GDLI), pistoiese *bocchino* ‘persona esigente nel cibo o in altro’ (LEI 7, 1201), *piazzino* ‘persona sguaiata e volgare’ (Tommaso, GDLI); triest. *pidocin* ‘persona meticolosa (che va in cerca anche dei pidocchi)’ (Fontanot 1995: 71).

20 La forma autoctona del suffisso è *-ej*, la forma in *-in* sarà importata dal vicino lombardo; <š> corrisponde a /z/.

21 Le formazioni che dà Grilli (2019) per il dialetto umbro di Città di Castello sembrano però tutte avere origine esterna: *bagnino*, *postino*, *spaccino*, *stagnino*, *tabachino*. Ma vedremo più sotto che il tipo deverbale ha conosciuto uno sviluppo più rigoglioso in questo dialetto.

a *bbicchinu* e forse anche a *allustrinu*, se si tratta di un adattamento al dialetto di *lustrino*²². La diffusione areale coincide dunque con quella dei nomi di strumento (Rainer 2023)²³ e dei diminutivi (Rohlf 1969: 412), il che costituisce un argomento addizionale per assumere come punto di partenza il diminutivo e non gli aggettivi relazionali.

Un ultimo argomento, infine, contro l'ipotesi di un'origine relazionale è costituito dal fatto che nessun nome di occupazione vero e proprio dell'italiano antico è fiancheggiato da un aggettivo relazionale. Manca dunque un punto di partenza idoneo. *Contadino*, è vero, è una formazione relazionale, ma per le ragioni addotte non convince come punto di partenza, e *vetturino*, presente regolarmente nella bibliografia a partire da Diez perché apparentemente considerato capostipite potenziale, va scartato perché il sostantivo è documentato relativamente tardi (sec. XV) e l'aggettivo di relazione corrispondente è riferito solo a cavalli.

3. Nomi deverbali

I nomi deverbali in *-ino* sono chiaramente secondari rispetto a quelli denominali. Da un punto di vista semantico e anche cronologico, si possono dividere in due gruppi: nomi classificanti, cioè nomi di occupazione, e nomi caratterizzanti – i “nomi di abitudine” di Migliorini –, che designano appunto persone con determinate abitudini. Quest'ultimo gruppo si usa anche occasionalmente in funzione aggettivale.

3.1 Nomi deverbali classificanti (nomi di occupazione)

Nei nomi di occupazione, a mio avviso, il passaggio da quelli denominali a quelli deverbali si spiega di nuovo con il meccanismo della rianalisi: nomi denominali ambigui la cui base è fiancheggiata da un verbo hanno fatto da perno. L'esempio ambiguo più antico di questo tipo è *scardassino* ‘scardassiere’ (1334, TLIO), derivato da *scardasso* ‘strumento provvisto di uncini utilizzato per pettinare la lana’ (1370, TLIO), ma riferibile anche a *scardassare* ‘pettinare la lana con lo scardasso’ (1368, TLIO). Analogamente, *naccherino* ‘chi suona la nacchera’ (av. 1348, TLIO), derivato da *nacchera*, poteva anche essere riferito a *naccherare* ‘suonare (sulla nacchera)’ (s. XIII/XIV, TLIO); *avvisino* ‘chi ha l'incarico di consegnare messaggi, messo [?]’ (p. 1363, TLIO <avvisino>) a *avviso* e a *avvisare*. In altre costellazioni, le datazioni sembrano formare un ostacolo a tale ipotesi, ma come mostra anche il caso di *scardassino* le prime attestazioni sono di valore relativo: *cornamusino* ‘suonatore di cornamusa’ (av. 1379, TLIO)/*cornamusa*/*cornamusare* ‘suonare la cornamusa’ (av. 1556, GDLI); *procaccino* ‘procaccia’ (av. c. 1446, GDLI)/*procaccia* (av. 1571, De Mauro)/*procacciare* ‘procurare’ (s. XII, De Mauro); *scalpellino* ‘chi squadra e sagoma la pietra o il

22 I tre autori citati dal GDLI sotto *lustrino* ‘3. lustrascarpè’ sono, rispettivamente, piemontese [Bersezio], triestino [Svevo] e toscano [Palazzeschi]. Agli esempi di Sgroi (2010) si potrebbe aggiungere il deverbale *scarrichinu* ‘chi nella zolfara aiuta i *carusi* a sgravarsi del carico di minerale’ (LEI 12, 606).

23 Rispetto alla distribuzione areale dei nomi di strumento in *-ino*, è interessante il materiale riunito dal LEI 7, 943 e 952–953 sulle denominazioni del ‘tostino’: il tipo lessematico *ABBRUSCHINO* domina in Toscana e nel Lazio, il tipo *ABBRUSCULINO* in Umbria, mentre la Campania, la Puglia, la Basilicata e la Calabria hanno il tipo *ABBRUSTOLATURO*, letteralmente ‘abbrustolatoio’.

marmo con lo scalpello' (av. 1519, GDLI)/*scalpello* (1280–1300, DELI)/*scalpellare* (1350, DELI); *scamatino* 'chi scamata, batte la lana' (av. 1573, GDLI)/*scamato* 'bacchetta con cui si battono filati o tessuti o pelli di animali' (s. XV o XVI, GDLI)/*scamatare* 'battere la lana' (c. 1400, GDLI), *scarteggino* 'scardassiere, cardatore' (av. 1565, GDLI)/*scarteggio* 'scardasso' (av. 1591, GDLI)/*scarteggiare* 'scardassare' (av. 1798, GDLI, dal lomb. *scarteggià*); *tabacchino* 'ruffiano' (av. 1464, GDLI)/*tabacco* 'erba medicinale con proprietà eccitanti' (av. 1446, GDLI)/*tabaccare* 'eccitare' (av. 1484, GDLI); *tamburino* 'suonatore di tamburo' (1342, TLIO)/*tamburo* (s. XIII, TLIO)/*tamburare* (av. 1449, GDLI).

I primi derivati deverbali senza possibile analisi denominale sono *appenecchino* 'chi appenecchia, cioè riduce in pennecci, nella lavorazione della lana' (1379 [?], TLIO) e *divettino* 'chi divetta, operaio addetto alla battitura della lana' (1390, TLIO <divettino>), seguiti dall'orvietano antico *scortechino* 'barbiere incapace' (av. 1443, LEI 21, 1517), *spelazzino* 'chi è addetto a spelazzare la lana' (av. 1449, GDLI) e *scamatino* 'chi batte la lana, un tessuto, un panno, un indumento per toglierne la polvere' (av. 1573, GDLI). Sembra plausibile che il modello immediato fosse la coppia *scardassino/scardassare*, che appartiene allo stesso campo semantico della lavorazione della lana²⁴. A partire dal Rinascimento, troviamo anche formazioni appartenenti ad altri campi semantici: *stempanino* 'chi batteva i dischetti di metallo per predisporli alla coniazione' (av. 1537, GDLI), *someggino*²⁵ 'conducente di animali di soma' (av. 1565, GDLI), *spazzino* 'chi per mestiere spazza le strade' (1632, De Mauro), *noleggino*²⁶ 'noleggiatore professionale di mezzi di trasporto' (av. 1686, GDLI), *ripezzino* 'calzolaio²⁷ che mette toppe' (av. 1686, GDLI), *arrotino* 'chi per mestiere arrota utensili da taglio' (av. 1698, De Mauro), *scribacchino* 'scrittore di poco valore' (av. 1764, De Mauro), *scortichino* 'chi scuoiava gli animali per mestiere' (1771, LEI 21, 1510). Nell'Ottocento e Novecento, il numero aumenta notevolmente: *secondino* 'aiutante del capo carceriere' (1812, De Mauro²⁸), *imbianchino* 'chi esegue lavori di tinteggiatura di superfici murarie o provvede anche a tappezzarle' (1817, De Mauro), *scaccino* 'chi in una chiesa si occupa di varie mansioni quali le pulizie e la raccolta delle offerte'²⁹ (1824, De Mauro), tosc. *squadriano* 'operaio di fornace addetto alla squadratura dei mattoni' (av. 1859, GDLI), *strozzino* 'chi presta denaro a forte usura' (1863, De Mauro), tosc. *accattino* 'chi chiede l'elemosina' (1865, GDLI), *sciacchino* 'persona impiegata in umili lavori domestici' (1871, LEI 21, 958), *scortichino* 'chi scortica gli animali macellati' (av. 1873, De Mauro), *selcino* 'selciatore' (1881, De Mauro), *scopino* 'carcerato addetto alla pulizia delle celle' (1898, De Mauro; anche riferibile a *scopa*), *mondina* 'lavoratrice agricola addetta alla monda³⁰ del riso' (1908, GDLI), *castrino* 'castratore' (av. 1920, GDLI), *attacchino* 'chi

24 Escludo *becchino* 'addetto al seppellimento dei morti' (1353 nel LEI 5, 693, ma c. 1370 nel TLIO, attestato nel *Decameron*), perché la sua etimologia è controversa. Mentre il GDLI e il De Mauro lo derivano dal verbo *beccare*, e il DELI non si pronuncia, il LEI 5, 758 osserva che il latino-medievale *bechinus* designava 'chi porta la veste dei terziari francescani', e vede in quelli "l'origine dei *becchini* di Boccaccio che al momento della peste seppellivano i morti"; *beccamoto* sarebbe "formazione del Boccaccio". Nel senso originale, *becchino* sembra da riferire al sostantivo *becco*, forse nel senso 'punta del cappuccio'.

25 Il sostantivo *somoggio* si documenta nel GDLI solo con un esempio del secolo XX.

26 Teoricamente anche da *noleggio*.

27 Il GDLI lo classifica come aggettivo, ma in *calzolaio ripezzino* il secondo elemento può anche interpretarsi come apposizione.

28 Secondo De Mauro, da *secondo*, ma più probabilmente dal verbo *secondare* 'assecondare'.

29 Fra le sue mansioni c'era anche quella di scacciare i cani dalla chiesa, come abbiamo già visto.

30 La definizione del GDLI suggerisce una derivazione denominale, ma il nome d'azione *monda* è attestato solo nel

per mestiere attacca manifesti sui muri o sugli appositi cartelloni' (av. 1934, GDLI), *picchiettino* 'operaio incaricato di picchiettare le lamiere di una nave' (1937, De Mauro), *spandino* 'spanditore (nell'industria della carta)' (1966, LEI E11 482), *strappino* 'nella lavorazione della canapa, operaio addetto alla strappatrice' (1983, GDLI), *scartino* 'nella lavorazione della lana, operaio che separa manualmente i diversi pezzami del vello' (s.d., GDLI), tosc. *chiappino* 'accalappiacani', 'sbirro, poliziotto', tosc. *concono* 'artigiano od operaio (spesso ambulante) che aggiusta o accomoda oggetti guasti o rotti (stoviglie, ombrelli, ecc.)', volt. *invernino* 'verniciatore' (LEI 5, 1198), *grattino* 'chi rifinisce a mano superfici metalliche', *pilucchino* 'chi ripuliva i cardì', *ribattino* 'operaio che provvede a eliminare le pieghe della tomaia posta sulla forma', *sbianchino* 'operaio addetto al candeggio della pasta da carta prima delle successive lavorazioni', tosc. *strappina* 'sgualdrina'.

Come i nomi di occupazione denominativi, anche quelli deverbali sono ben rappresentati nei dialetti settentrionali; cfr. per il dialetto triestino (Fontanot 1995: 71): *lustrin* 'falegname lucidatore', *ribatin* 'ribattitore, chiodatore'; per il veneziano/padovano (Patriarchi 1775): *baratin* 'sensale', *cimolin* 'spelazzino', *nolezin* 'noleggino', *sbianchezin* 'imbiancatore', *spgazzin* 'pittor da cimbali', *trafeghin* 'massaio'; per il veronese: *cunsin* 'chi si occupa della concia delle pelli' (LEI 16, 711); per il polesano (Mazzucchi 1907): *baratin* 'barattatore', *castrin* 'castratore', *crivelin* 'vagliatore', *nolezin* 'vetturale', *scorteghin* 'scortichino', *spgazzin* 'pittorello', *sperteghin* 'perticatore'; per il dialetto ferrarese: *scannin* 'scannatore' (LEI 10, 1134); per il bolognese (Ferrari 1853): *castrein* 'castraporci', *stianchein* (da *stiancar* 'pettinare la canapa'), *tirein* 'chi è solito tirar su per le mura della città derrate di contrabbando'; per l'emiliano occidentale: *cunzein*³¹ 'chi si occupa della pettinatura, pulitura, lisciatura di canapa, paglia, lana e simili' (LEI 16, 704), *cocconèin* 'fabbricatore, venditore di cocchiumi' (LEI 9, 964), *calzinén* 'colui che cuoce o vende la calce' (LEI 9, 1177); a Casalmaggiore, ugualmente nell'Emilia occidentale: *salghin* 'pavimentatore' (da *salgà* 'pavimentare'), *strusen* 'strozzino'; per il dialetto di Montagne di Trento (Grassi 2009): *reseghin* 'segantino'; per quello della Pieve di Bono (Trentino occidentale; Baldracchi 2016): *portin* 'portatore dei sacchi di carbone', *salešin* 'selciatore', *šbrofin* 'l'incaricato di bagnare di acqua il tronco che si vuole far scendere in basso a mezzo della risina', *spizoclìn* 'tagliapietre (da *spizoclàr* 'lavorare il granito)'; per il dialetto milanese (Cappelletti 1848): *molgin/mongin* 'mungitore', *restellin* 'rastrellatore', *sbianchin* 'imbianchino', *spazzin* 'spazzino'; per il dialetto genovese (Olivieri 1841): *repassin* 'rigattiere' (da *repassà* 'rattoppare').

I nomi di occupazione deverbali sono comuni anche in Corsica e nell'Italia centrale: corso *rakunčinu* 'stagnaio, lattoniere' (LEI 16, 732); nel dialetto umbro di Città di Castello (Grilli 2019), oltre ai comuni *arotino*, *castrino* e *imbianchino*: *acostino* 'operatore che passa i manelli di grano a un altro', *arcozzino* 'ambulante, venditore di stracci' (da *arcozzè* 'raccolgere'), *legarino* 'addetto alla legatura delle manne di grano nel corso della trebbiatura' (con interferisso *-ar-*), *sgrassicino* 'norcino', *spazzino*, *vajjino* 'vagliatore di greta'; nel dialetto trasimeno (LEI 14, 516): *arčerchino* 'chi partecipa a una battuta di ciaccia alla volpe'.

1918 (DELI). Alternativamente, si può anche partire da una base verbale, 'lavoratrice che monda il riso'.

31 Anche nel dialetto della Lunigiana e di Pisa.

3.2 Nomi deverbali caratterizzanti (nomi di abitudine)

I nomi caratterizzanti si distinguono semanticamente dai nomi di occupazione perché designano persone con determinate abitudini, non occupazioni. Somigliano però ai nomi di occupazione perché hanno di norma una connotazione peggiorativa, riferendosi ad abitudini considerate vizi. A parte la semantica, anche la cronologia giustifica la separazione dai nomi di occupazione, dato che non sembrano essere esistiti nell'italiano antico.

La parola più antica attribuibile a questo tipo che ho trovato è *vagheggino* 'corteggiatore, spasimante' (De Mauro). Essa si trova in una lettera di Luigi Pulci a Lorenzo il Magnifico, datata al 4 di novembre di 1466: "Et ricordatevi di me, tristerelli, trillolini, vagheggini, ..." (GDLI³²). Altre parole precoci sono *cicalino* 'chi parla troppo' (av. 1494, GDLI) e *chiacchierino* 'chiacchierone' (av. 1565, DELI), seguite da *tentennino* 'persona irresoluta' (av. 1712, GDLI). La schiera si fa più nutrita solo a partire dalla seconda metà dell'Ottocento: *attacchino* 'attaccabrighe' (1848, De Mauro), *attizzino* 'istigatore' (1863, LEI 3, 2102), *biascino* '[chi è] delicato e schifiloso nel mangiare' (1863, LEI 6, 163), *appiccichino* 'chi impone insistentemente la propria compagnia' (1865, De Mauro), *armeggino* 'chi si prodiga a vuoto in cose di scarsa importanza' (1865, LEI 3, 1228), tosc. *ciampichino* 'chi ciampica; persona incerta e impacciata' (1865, De Mauro), *ficchino* 'ficcanaso' (av. 1866), *girandolino* 'bigheellone' (1869, De Mauro), *lecchino* 'bellimbusto, vagheggino'³³ (1869, De Mauro), *litighino*³⁴ 'attaccabrighe' (1869, De Mauro), *stuzzichino* 'chi ha l'abitudine di stuzzicare gli altri' (1873, GDLI), *frugacchino* 'persona (e specie bambino) che ama frugare dappertutto' (Tommaseo, GDLI), tosc. *succino* 'chi succhia volentieri (un bambino)' (Tommaseo, GDLI), *traffichino* 'chi fa continuamente piccoli traffici, intrighi, imbrogli' (1918, GDLI), sen. *nazzichino* 'traffichino' (1944, LEI 3, 1606), tosc. pop. *trimpellino* 'persona barcollante' (1961, De Mauro). Alcune delle parole citate sono toscanismi, e se ne potrebbero senz'altro trovare altri, come elb. *beffeggino* 'persona maldicente' (LEI 5, 832), lucch. *chiaussino* 'chiacchierino', da *chiaussare* 'chiacchierare', e *taccolino* 'chiacchierino' (Nieri 1902). Parole di questo tipo sono attestate anche nel vicino dialetto umbro: *cimentino* 'chi prova gusto nel provocare gli altri', da (*in*)*cimentà* 'provocare' (Cortelazzo e Marcato 1998), in quello di Città di Castello (Grilli 2019): *comandino* 'colui che si arroga ... il diritto di comandare ...',³⁵ *tarpino* 'scroccone', da *tarpè* 'araffare'. E un po' più in là nel dialetto marchigiano: *fischi* 'fischiatore abituale', *fischietti* 'fischiatore abituale', *fregghi* 'bambino/ragazzo furbetto che non rispetta le regole del gioco' (Perticaroli 2003). Bortolan (1893) documenta *furegin* 'frugatore' nel dialetto vicentino nel 1560³⁶. Dal dialetto polesano (Mazzucchi 1907) mi risultano, oltre a *fureghin* (v. nota) e il suo sinonimo *fusteghin* (da *fustegare* 'frugare'), *liteghin*, *slimeghin* 'schizzinoso', *smorosin* 'vagheggino', *spessegghin* 'affrettato' (da *spessegare* 'affrettarsi'), *stuzzegghin*, *zampighin* 'ciampichino' e *zaugin* 'procaccino' (da *zaugiare* 'mercanteggiare'); dal veneziano/padovano (Patriarchi 1775) *biseghin*, *buleghin* e,

32 *Lettere di Luigi Pulci a Lorenzo il Magnifico e ad altri*. Nuova edizione corretta ed accresciuta. Lucca: Giusti 1886, p. 57.

33 Oggi comune con il significato 'leccapiedi'.

34 Con la variante toscana *letichino*.

35 Secondo LEI 15, 1478 questa formazione è usata anche nella Toscana e nell'Italia settentrionale.

36 La parola è anche in Patriarchi (1775) ed è nota modernamente ai dialetti polesano (*fureghin* 'chi frugaccia per curiosità indiscreta, chi ficca il naso dappertutto'; Mazzucchi 1907) e a quello di Vittorio Veneto (*fureghin* 'approfitatore'; Uliana 2018), così come al friulano (*furighin*, da *furigà* 'frugacchiare'; De Leidi 1984).

come già menzionato, *fureghin* ‘frugolino’, *sparagnin* ‘risparmiatore’³⁷ e *zoetin* ‘civettone’; dal veneto centro-settentrionale *scaldin* ‘pazzereello’ (LEI 21, 1109); dal dialetto di Montagne di Trento (Grassi 2009) *šnašin* (da *šnašàre* ‘annusare ogni vivanda’); da quello della Pieve di Bono (trentino occidentale, Baldracchi 2016) *sparagnin* ‘risparmiatore’; da Casalmaggiore, nell’Emilia occidentale: *psighin* ‘persona petulante e indisponente’ (da *psigà* ‘pizzicare’);); dal dialetto mantovano: *caghin* ‘vanerello’ (LEI 9, 300); dal dialetto lombardo di Bagolino (Bazzani e Melzani 2002): *ceciàri* agg. ‘chiacchierino’ (da *ceciàrà* ‘chiacchierare’; dal dialetto lombardo di Novate Mezzola (Massera 1985): *pizighin* ‘persona cavillosa’, *rampeghin* ‘persona che vuole sempre aver ragione’, *spanteghin* ‘persona che si dà molte arie’, *trafeghin* ‘traffichino’; dal dialetto genovese (Olivieri 1841): *remescin* ‘frugolo’. Le poche parole dialettali meridionali che ho potuto trovare hanno tutte corrispondenze nella lingua nazionale. L’evidenza dialettale conferma, dunque, di nuovo la preferenza dell’*-ino* aggettivo per l’area centrale e settentrionale.

Come già detto, alcune delle parole menzionate conoscono anche un uso aggettivale, che si deve considerare secondario rispetto all’uso nominale: *un fiorentino chiacchierino*, *un uomo litighino*, ecc. I nomi caratterizzanti infatti possono assumere facilmente una funzione aggettivale in italiano (*cafonelgente cafona*, *ladro/commissa ladra*, ecc.). Cfr. anche orviet. *incazzino* ‘irascibile’ (LEI 13, 57). Il tosc. *fumino* ‘che è facile all’ira’ (av. 1920, GDLI) è solo aggettivale secondo il GDLI, e sembra da collegare all’uso intransitivo figurato di *fumare* ‘fig., mostrarsi irrequieto, nervoso, adirato; dare in escandescenze: *fumare di rabbia*’ (De Mauro).

Rimane da chiarire il punto di partenza del pattern caratterizzante. A priori si offre più di una via. Si potrebbe pensare a un’estensione a partire da un nome di occupazione deverbale come *procaccino* (av. c. 1446, GDLI), che si prestava a un uso figurativo caratterizzante. Una seconda via è costituita da una sostituzione di suffisso sulla base di derivati paralleli in *-one*, come *cicalone* (seconda metà s. XV, GDLI), *vagheggione* (s. XVI, GDLI), ant. vicent. *furegon* ‘frugatore’ (1560, Bortolan 1893), *chiacchierone* (av. 1565, DELI) o *tentennone* (av. 1624, GDLI). Coppie di questo tipo esistono anche, secondo il GDLI, per altre formazioni caratterizzanti in *-ino*, come *abbuffino* ‘mangione’ (LEI 6, 445), *appiccichino*, *girandolino*, *lecchino*³⁸, *litighino* o *traffichino*. Che questa ipotesi non abbia niente di artificiale e combaci anche con i dati cronologici si vede dalla frase seguente di Benedetto Varchi (av. 1565) citata nel GDLI: “Diriva dal settimo [verbo] chiacchiera, che così si nominano coloro che mai non rifinano di cinguettare e dir cose di baie; onde si dicono ancora chiacchieroni e chiacchierini.” Ma questa stessa citazione sembra allo stesso tempo appoggiare anche la terza via da considerare, quella di Levi (1918), Migliorini (1957) e Prati (1958), che volevano partire per tutti i nomi deverbali da soprannomi dalla forma dell’imperativo informale del singolare, del tipo *chiacchiera*³⁹ → *chiacchierino*, *procaccia* → *procaccino*, *tentenna* → *tentennino*. Se questa ipotesi sembra poco probabile per i nomi di occupazione, per i nomi caratterizzanti è più allettante e compatibile anche con i dati cronologici. Infine, anche la rianalisi può aver contribuito alla nascita dei nomi caratterizzanti. Il nome del noto insetto ha dato il sostantivo figurativo *cicala* f. ‘chiacchierone insulso e molesto’ (av. 1388, GDLI), usato anche nella forma diminutiva: *cicalino*. Riferendo questo diminutivo al verbo *cicalare* ‘parlare a lungo

37 *Sparagnino* (1863), aggettivo e sostantivo, è classificato come settentrionalismo nel De Mauro.

38 Nell’accezione 3 del GDLI, cioè ‘corteggiatore’. Tanto *lecchino* quanto *leccone* si utilizzano anche con altri significati.

39 Il genere del sostantivo tuttavia non è desumibile dai due esempi del GDLI.

e sconclusionatamente', poteva nascere una formazione deverbale. Si noti, per di più, che dei tre derivati precoci uno, *chiacchierino*, è un sinonimo di *cicalino* e l'altro, *vagheggino*, si può considerare semanticamente affine. Siccome le quattro ipotesi non si escludono, anzi, si rafforzano vicendevolmente, la decisione più saggia sarà, salomonicamente, di lasciare la questione aperta.

4. Conclusione

Nella rassegna della letteratura abbiamo visto che l'origine dei nomi di agente in *-ino* è stata avvertita come problema fin da Meyer-Lübke (1890). Le proposte non sono mancate, ma non ne è emersa una soluzione universalmente accettata, né un dialogo scientifico in cui le debolezze e i meriti delle proposte sono stati vagliati con rigore. Anzi, sembra che molti studiosi che hanno formulato un'ipotesi o una opinione in merito non avessero nemmeno coscienza dell'esistenza di proposte alternative, o tutt'al più solo parzialmente. Questa situazione, purtroppo, è abbastanza tipica per il campo della storia della formazione delle parole dell'italiano in genere, dove manca un'opera di sintesi utile a una rapida consultazione sullo stato della ricerca come, per l'inglese, Marchand (1969). L'italiano possiede due sintesi pubblicate più o meno alla stessa data di quella di Marchand, Rohlf's (1969) e Tekavčić (1980), ma nessuna delle due opere ha avuto la pretesa di informare il lettore sullo stato della ricerca in maniera esauriente.

Per quanto riguarda *-ino*, abbiamo visto che Meyer-Lübke rimaneva ancora indeciso nel 1890 fra le due possibilità dell'origine relazionale e di quella diminutiva, mentre nel 1894 sembra propendere per quest'ultima opzione. Ma ciò non significa che l'ipotesi diminutiva sia prevalsa da quel momento in poi: troviamo infatti fautori dell'origine relazionale fino a tempi recenti (Bork 1992; D'Achille e Grossmann 2017; Mutz 2000, con argomenti differenti), e anche le soluzioni miste non mancano (Rohlf's 1969; Widłak 1986). Nel mio contributo, ho favorito la soluzione diminutiva, ma con argomenti diversi rispetto a quelli di Meyer-Lübke. Mentre quest'ultimo aveva in mente come punto di partenza il diminutivo di cortesia ("in der Anrede als Freundlichkeitsform", v. sezione 1), lasciando alquanto indeterminato il passaggio all'uso agentivo, nel presente contributo ho cercato di identificare il punto di partenza in determinate formazioni dell'amministrazione comunale del Medioevo e il meccanismo del cambiamento nella rianalisi di formazioni ambigue (tipo *bargello*¹ → *bargellino* dim., rianalizzato come *Bargello*² → *bargellino* agente). Ho anche fatto osservare che la coincidenza della diffusione areale dei nomi di agente in *-ino* con quella dei diminutivi in *-ino* parla a favore dell'origine nei diminutivi.⁴⁰

Ho argomentato anche che il problema dell'origine dei nomi agentivi deverbali è da separare da quello dei nomi agentivi denominali, principio che non è stato osservato sempre nella letteratura, a cominciare dallo stesso Meyer-Lübke. A mio avviso, nessuna delle tre proposte avanzate nella letteratura per l'origine dei nomi deverbali – soprannomi, influsso analogico dei diminutivi, nomi deverbali in *-one-* è accettabile per i nomi di occupazione, che formano il

40 Oltre che nei dialetti dell'Italia centro-settentrionale, nomi di agente in *-in* si trovano anche nei dialetti ladini. A Livinalongo, ad esempio, Pellegrini (1985) attesta da un lato parole mutuate dall'italiano come *balerin*, *čanterina*, *postin*, *stradin* e *tabachin*, ma anche formazioni di diffusione areale più ristretta come *čajarin* 'cascinaio', derivata da *čajera* 'malga', *feratin* 'ferroviera', derivata da *ferata* 'ferrovia', e *fitadin* 'fittavolo'.

nucleo originale dei nomi deverbali. Ho proposto invece di far ricorso di nuovo alla rianalisi di formazioni ambigue (tipo *scardasso* → *scardassino*, rianalizzato come *scardassare* → *scardassino*).

Due delle proposte della bibliografia (soprannomi, nomi in *-one*) sembrano invece accettabili per i nomi deverbali di abitudine, che costituiscono il terzo pattern di nomi agentivi in *-ino*. Oltre a queste due possibili fonti, ne ho identificate altre due, i nomi di occupazione già esistenti anteriormente e di nuovo la rianalisi (tipo *cicala* → *cicalino* dim., rianalizzato come *cicalare* → *cicalino* agente).

Come linea collaterale dei nomi di abitudine dobbiamo menzionare, infine, l'uso aggettivale di questi ultimi, che segue un pattern di conversione molto generale della lingua (il tipo *cafone* → *gente cafona*).

Ciò che ci ha permesso di veder più chiaro in questa situazione aggrovigliata dei nomi agentivi in *-ino* è la disponibilità di dati cronologici abbastanza densi grazie al GDLI e al TLIO. Sono convinto che l'uso sistematico⁴¹ di queste due fonti permetterebbe di riscrivere più di una pagina della storia della formazione delle parole dell'italiano.

Riferimenti bibliografici

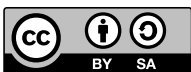
- Bagola, H. (1987). *Zur Bildung romanischer Berufsbezeichnungen im Mittelalter*. Amburgo: Buske.
- Baldracchi, A. (2016). *Dizionario dialettale della Pieve di Bono*. Tione di Trento: Centro Studi Judicaria.
- Bazzani, F.; & Melzani, G. (2002). *Nuovo vocabolario del dialetto di Bagolino*. Brescia: Grafo.
- D'Achille, P.; & Grossmann, M. (2017). I nomi dei mestieri in italiano tra diacronia e sincronia. In P. D'Achille, P & M. Grossmann (a cura di), *Per la storia della formazione delle parole in italiano. Un nuovo corpus in rete (MIDIA) e nuove prospettive di studio* (pp. 145–182). Firenze: Franco Cesati.
- Bork, H. D. (1992). Les diminutifs déverbaux dans les langues romanes. In R. Lorenzo (a cura di), *Actas do XIX Congreso Internacional de Lingüística e Filoloxía Románicas (Universidade de Santiago de Compostela, 1989)*. Vol. 5: *Gramática histórica e historia da lingua* (pp. 853–859). A Coruña: Fundación “Pedro Barrié de la Maza, conde de Fenosa”.
- Bortolan, D. (1893). *Vocabolario del dialetto antico vicentino (dal secolo XIV a tutto il secolo XVI)*. Vicenza: Giuseppe.
- Cappelletti, E. (1848). *Vocabolario milanese-italiano francese*. Milano: Boniardi-Pogliani.
- Cirani, E.; & Gardini, M. (1996). *Al dialèt di magiurén. Dizionario del dialetto di Casalmaggiore*. Cremona: Turris.
- Cortelazzo, M.; & Marcato, C. (1998). *I dialetti italiani. Dizionario etimologico*. Torino: UTET.
- De Leidi, G. (1984). *I suffissi nel friulano*. Udine: Società Filologica Friulana.
- DELI = Cortelazzo, M.; & Zolli, P. (1999). *Dizionario etimologico della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli.
- De Mauro = *Dizionario italiano De Mauro*. <https://dizionario.internazionale.it/>
- Diez, F. (1838). *Grammatik der romanischen Sprachen*. Vol. 2. Bonn: Weber.
- Ferrari, C. E. (1853). *Vocabolario bolognese-italiano*. 3^a ed. Bologna: Mattiuzzi e De' Gregori.

41 Che sarebbe grandemente facilitato dall'esistenza di un dizionario inverso sulla base del GDLI.

- Fontanot, R. (1995). Sui suffissi nel dialetto triestino. *Quaderni del Dipartimento di Linguistica* dell'Università di Firenze, 6, 55–94.
- GDLI = Battaglia, S. (1961–1994). *Grande dizionario della lingua italiana*. Torino: UTET.
- Grassi, C. (2009). *Dizionario del dialetto di Montagne di Trento*. San Michele all'Adige: Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina.
- Grilli, F. (2019). *Vocabolario del dialetto castellano*. Città di Castello: Nuova Prhomas.
- Langa, G. (1912). *Vocabolario bormino*. Roma: Giornale di Filologia Romanza.
- Larson, P. (1995). *Glossario diplomatico toscano avanti il 1200*. Firenze: Accademia della Crusca.
- LEI = Pfister, M. (a cura di) (1979-). *LEI Lessico etimologico italiano*. Wiesbaden: L. Reichert.
- Levi, A. (1918). *Le palatali piemontesi*. Torino: Bocca.
- Lo Duca, M. G. (1990). *Creatività e regole. Studio sull'acquisizione della morfologia derivativa dell'italiano*. Bologna: il Mulino.
- . (2004a). Derivazione nominale denominale. Nomi di agente. In M. Grossmann, & F. Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano* (pp. 191–221). Tübingen: Niemeyer.
- . (2004b). Derivazione nominale deverbale. Nomi di agente. In M. Grossmann, & F. Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano* (pp. 351–363). Tübingen: Niemeyer.
- Marchand, H. (1969). *The categories and types of present-day English word-formation* (2nd ed.) München: Beck.
- Massera, S. (1985). *Vocabolario del dialetto di Novate Mezzola*. Chiavenna: Centro di Studi Storici Valchiavennaschi.
- Mazzucchi, P. (1907). *Dizionario polesano-italiano*. Rovigo: Tipografia Sociale.
- Meyer-Lübke, W. (1890). *Italienische Grammatik*. Leipzig: Reissland.
- . (1894). *Grammatik der romanischen Sprachen*. Vol. 2: *Formenlehre*. Leipzig: Reissland.
- Migliorini, B. (1957). I nomi maschili in *-a*. In B. Migliorini, *Saggi linguistici*, 53–103. Firenze: Le Monnier.
- Mutz, K. (2000). *Italienische Modifikationssuffixe. Synchronie und Diachronie*. Francoforte: Lang.
- . (2001). I suffissi alterativi dell'italiano: prospettive sincroniche e diachroniche. In Zs. Fábíán, & G. Salvi (a cura di), *Semantica e lessicologia storiche. Atti del XXXII Congresso Internazionale di Studi, Budapest, 29–31 ottobre 1998* (SLI 42) (pp. 375–389). Roma: Bulzoni.
- Nieri, I. (1902). *Vocabolario lucchese*. Lucca: Giusti.
- Olivieri, G. (1841). *Vocabolario genovese-italiano*. Genova: Ferrando.
- Pasquali, G. (1948). *Fanghino, bagnino*. *Lingua Nostra*, 9, 42.
- Patriarchi, G. (1775). *Vocabolario veneziano e padovano co' termini, e modi corrispondenti toscani*. Padova: Conzatti.
- Pellegrini, A. (1985). *Vocabolario fodom-taliân-todâsc*. 2^a ed. Calliano: Manfrini.
- Perticaroli, M. (2003). *Vocabolario del dialetto di Cupra Montana*. Cupra Montana: Fondazione Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana.
- Prati, A. (1958). Nomi composti con verbi. *Revue de Linguistique Romane*, 22, 98–119.
- Rainer, F. (2015). Mechanisms and motives of change in word-formation. In P. O. Müller, I. Ohnheiser, S. Olsen, & F. Rainer (Eds.), *Word-formation: An international handbook of the languages of Europe*. Vol. 3 (pp. 1761–1781). Berlin: De Gruyter.
- . (2018). Patterns and Niches in Diachronic Word Formation: The Fate of the Suffix *-MEN* from Latin to Romance. *Morphology*, 28(4), 397–465.

Origine e sviluppo dei nomi di agente in *-ino*

- . (2023). Sull'origine dei nomi di strumento del tipo *cancellino*. In D. Corbella, J. Dorta, & R. Padrón (Eds.), *Perspectives de recherche en linguistique et philologie romanes*. Vol. 1 (pp. 187–199). Strasbourg: ELiPhi.
- Rohlf, G. (1969). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Vol. 3: *Sintassi e formazione delle parole*. Torino: Einaudi.
- Salvioni, C. (1899). Giunte italiane alla Romanische Formenlehre di W. Meyer-Lübke. *Studi di Filologia Romanza*, 7, 183–239.
- Sgroi, S. C. (2010). La formazione delle parole nei soprannomi nomi di mestiere. *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, 22, 367–400.
- Tekavčić, P. (1980). *Grammatica storica dell'italiano*. Vol. 3: *Lessico* (Prima ed. 1972.) Bologna: il Mulino. TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*. <http://tlio.ovi.cnr.it/>
- Tollemache, F. (1959). Derivati in *-one*, *-ino* e *-ío* di deverbali della lingua italiana. *L'Italia dialettale*, 23, 55–74 e 192–200.
- Uliana, P. F. (2018). *Lessico etimologico del dialetto rustico del Vittoriese*. Vittorio Veneto: De Bastiani.
- Widłak, S. (1986). La polyvalence du suffixe italien *-ino*. In *Mélanges d'onomastique, linguistique et philologies offerts à Monsieur Raymond Sindou*. Vol. 2, 131–135. Millau: Maury.



This work can be used in accordance with the Creative Commons BY-SA 4.0 International license terms and conditions (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>). This does not apply to works or elements (such as images or photographs) that are used in the work under a contractual license or exception or limitation to relevant rights.